

## Il volto di un'etica rinnovata

### Seguendo la lezione di un grande maestro: Italo Mancini

ANDREA DECARLI

**Q**uale etica praticabile per l'uomo d'oggi, alla vigilia del terzo millennio, dentro la cultura del frammento e dopo la caduta delle ideologie e dei pensieri "forti"...? Su quale fondamento etico far poggiare il diritto? Come ricostruire il tessuto di un *ethos* condiviso?

Sono interrogativi quanto mai attuali, che sfidano la nostra capacità di riflessione e impongono uno sforzo di intelligente valorizzazione della grande tradizione del passato e di lungimirante apertura nel cogliere i segni dei tempi che appellano al coraggio di assumere nuovi paradigmi di pensiero e di comportamento.

In questo travagliato compito, davanti al quale nessuno ha risposte superficialmente preconfezionate, diventa una esigenza sempre più imprescindibile recuperare la lezione di grandi maestri, per scoprire in essi il rigore di un metodo, le tracce di percorsi non scontati e lo stimolo al coraggio di nuove iniziative intellettuali.

Tra i personaggi recentemente scomparsi, che hanno lasciato una eredità di grande spessore, è da annoverare sicuramente don Italo Mancini (morto nel gennaio del 1993), il filosofo urbinato noto soprattutto per i suoi studi di filosofia della religione e per l'appassionato impegno degli anni settanta nel dialogo tra cristianesimo e marxismo. Allievo di Bontadini e professore alla Cattolica di Milano, scelse poi come sede della sua attività di insegnamento la libera università degli studi di Urbino dove, nel 1980, fondava l'Istituto di Scienze Religiose, primo tentativo di reintrodurre il discorso teologico nell'università italiana.

Nella sua vasta e variegata produzione, è possibile scorgere suggestioni estremamente illuminanti per ripensare i caratteri di una proposta etica accettabile e condivisibile. Pur non essendosi direttamente dedicato alla riflessione di filosofia morale, Mancini, attento e acuto interprete della temperie culturale del nostro tempo, ha suggerito numerose indicazioni in questo ambito attra-

verso molti dei suoi lavori, soprattutto nell'ultima fase della sua produzione culturale, quando, dedicandosi alla filosofia del diritto, si è impegnato nella ricerca della radice morale del diritto stesso e nell'approfondimento dei rapporti tra diritto e morale.

Mi pare di poter intravedere tre nodi centrali nel contributo che Mancini offre alla riflessione etica:

- la proposta di una nuova interpretazione del diritto naturale
- il tema delle convergenze etiche
- l'assunzione della categoria levinasiana del primato dell'altro come nuovo paradigma per una etica dei volti.

### Ripensare il diritto naturale

Il tema del diritto naturale è ancora oggi al centro di un dibattito molto critico, nel quale numerose voci si levano a condannarne il carattere troppo astratto e fissista. La proposta manciniiana è quella di ripensarlo in chiave ermeneutica, con l'obiettivo di recuperare fortemente la dimensione della storicità senza peraltro cadere in forme di storicismo. Non è questa la sede per affrontare questo tema in tutto lo spessore di uno studio specialistico; basterà invece richiamare soltanto il fatto che il Nostro, per fondare questa prospettiva, si rifà alla dottrina di Vico sulla dialettica storica del vero e del certo, ritenendola un punto di riferimento molto valido ed attuale. "Il diritto naturale delle genti è un diritto eterno che corre nel tempo", scriveva il filosofo napoletano, evidenziando l'esistenza di una forma ideale di diritto, la legge eterna (o il vero), ma come realtà che si dà solo attraverso il faticoso emergere dal travaglio storico delle leggi e delle istituzioni umane (il certo)<sup>1</sup>.

Non va inoltre dimenticato l'influsso determinante del pensiero di Dietrich Bonhoeffer su Mancini, che per primo lo fece conoscere in Italia alla fine degli anni sessanta: la rilettura in ottica filosofica del tema (presentato dal teologo tedesco nei saggi dell'*Etica*) della coincidenza dialettica di bene e storia e il conseguente accento sulla categoria della responsabilità, gioca sicuramente un ruolo centrale nella proposta manciniiana.

Questo forte accento sull'importanza e sul valore della storia per il discorso etico, era sentito da don Italo come pienamente in linea anche con la dottrina conciliare dei segni dei tempi, mentre si opponeva radicalmente (e in questo Mancini è stato sempre duramente esplicito) alle prospettive antistoriche del pensiero negativo contemporaneo che ha molto influsso nell'ideologia

<sup>1</sup> Per una puntuale trattazione di questo tema si veda il testo *L'Ethos dell'Occidente*, Marietti, Genova 1990.

della Nuova Destra.

Le conseguenze che una impostazione di questo tipo produce per la proposta etica, mi sembrano in piena linea col pensiero manciniano, molto ben espresse dalle parole con cui Mario Bizzotto presenta un suo testo sulla rinascita dell'etica nella cultura contemporanea:

La proposta etica non può limitarsi alla pura esposizione dei suoi principi immutabili. Deve anche prestare attenzione alla loro applicabilità ed efficacia, senza prescindere dall'ethos, dalla mentalità e dalle mediazioni storiche, a cui è inscindibilmente legato il progetto morale. Lo stesso sistema dei valori e dei doveri, prima di venire alla luce, attraversa il groviglio dei condizionamenti culturali e, una volta affermatosi, sottostà di continuo ad un processo ermeneutico di ulteriore chiarificazione. Anche i principi devono fare i conti con la storia. Non esistono ragione, verità, libertà, giustizia allo stato puro, come aveva pensato la concezione illuministico-borghese. Tutti i valori abitano all'interno della storia anche se nel contempo la trascendono. In quanto tali non si consegnano alla coscienza immediatamente già pronti, ma nell'alveo della tradizione, nel progresso delle istituzioni, nel consolidamento dei costumi, nei prodotti del pensiero e negli esempi delle figure significative per linearità e coerenza morale. La storia ci preserva dal pericolo dell'astrattezza spiegandoci la tattica dei piccoli passi e impartendo la lezione della modestia<sup>2</sup>.

## Le convergenze etiche

Altra pista di pensiero e di azione, che si lega strettamente all'interpretazione ermeneutica del diritto naturale, è la proposta delle *convergenze etiche*, che ha suscitato grande interesse e insieme forte dibattito critico.

Questa proposta nasce in Mancini da una lucida consapevolezza del momento presente e delle sfide che esso pone: da una parte infatti, egli evidenzia il dominare della "cultura della disgregazione" o del pensiero negativo, che costituisce l'humus culturale del nostro tempo e che presenta tragiche conseguenze dal punto di vista etico con il dissolversi del consenso e delle evidenze etiche; d'altra parte, egli richiama l'urgenza di problemi enormi che coinvolgono tutti e reclamano risposte tempestive e più possibile condivise.

In una tavola rotonda sul problema del rapporto tra valori morali e democrazia, egli affermava esplicitamente che nel nostro tempo in cui "l'uomo è invivibile", "se non troviamo delle convergenze etiche che abbiano un certa

<sup>2</sup> MARIO BIZZOTTO, *La rinascita dell'etica. Ethos, valori e doveri nella cultura contemporanea*, LDC, Torino 1987.

consistenza, è difficilissimo mantenere una democrazia", poiché nel vuoto di valori prende piede l'autoritarismo.

Che fare dunque - si è chiesto Mancini - nel tempo in cui è venuta meno la "comunione veritativa e sistematica", nel tempo cioè in cui il dissenso sulla verità e sull'essere è incolmabile ed è definitivamente tramontato, con il crollo della dialettica nelle sue diverse forme, l'ideale del sistema onnicomprensivo; che fare nel tempo del frammento e dell'uomo adulto che non può né vuole più essere ricacciato nella minorità?

Arrovellandosi su questi problemi, egli rileva peraltro come si possa riconoscere già, in molti ambiti e aspetti della prassi e della vita politica e giuridica, un certo consenso pratico: se c'è dissenso insuperabile a livello veritativo, c'è però anche insperabile spazio di consenso su verità pratiche, come già sosteneva Maritain, che Mancini cita nel suo testo *L'Ethos dell'Occidente*:

In seguito allo sviluppo storico dell'umanità, alle crisi sempre più ampie del mondo moderno, e al progresso, per quanto precario, della coscienza e della riflessione morale, gli uomini oggi si sono resi conto, molto più compiutamente di prima, per quanto ancora imperfettamente, di un certo numero di verità pratiche che riguardano la loro vita in comune, su cui possono essere d'accordo, ma che derivano nel pensiero di ciascuno di loro (...) da concezioni teoriche completamente differenti e perfino opposte fondamentalmente<sup>3</sup>.

È sulla base di questa consapevolezza e sul riconoscimento ormai diffuso che oggi nessuno ce la fa più da solo, che si deve cercare, secondo Mancini, la strada per una realistica cultura della riconciliazione. Essa può attuarsi appunto, dentro la società del frammento che ha visto il crollo dei sistemi dialettici e la crisi della metafisica, solo nell'umile cammino delle convergenze e non nell'orgogliosa pretesa del sistema esaustivo, totalizzante e neppure nel segno dell'imperialismo ideologico che si risolve in puro strumento di potere.

Questo convergere nella prassi su alcuni valori e impegni comuni al di là degli steccati ideologici è dunque riconosciuta come la strada possibile per "organizzare il futuro", come egli stesso amava affermare. Si tratta allora di camminare insieme umilmente dentro una cultura delle tracce; di raccogliere qualcuno dei frammenti di senso che ancora rimangono, ovvero, come scrive in *Tornino i volti*: "Basterà allora fare attenzione alle 'tracce' di verità che non scompaiono mai, sentieri giusti e grumi di luce, su cui ci si può trovare d'ac-

<sup>3</sup> *L'Ethos dell'Occidente*, p. 240.

cordo e consentire in movimenti sempre più ampi e liberanti”<sup>4</sup>.

La prospettiva delle convergenze etiche si pone anche come alternativa alla tentazione dell'integrismo religioso, che, ritenendosi depositario di una verità definitiva in tutti i campi, brandisce il messaggio come una clava contro i nemici. L'integrismo religioso: è uno dei temi su cui più passionatamente si è impegnata la critica di don Italo, proteso invece alla ricerca di un cristianesimo aperto e attento alle sfide culturali del nostro tempo: da prete e filosofo insieme, sentiva fortemente l'impegno di pensare e proporre un cristianesimo all'altezza dei segni dei tempi e altrettanto fortemente sentiva la responsabilità storica del cristianesimo di essere testimone e traino del grande processo di riconciliazione e di convergenza che permetta all'umanità d'oggi di affrontare le sfide del futuro. In quest'ottica egli visse sempre il suo appassionato servizio di intellettuale aprendo costantemente canali di dialogo e prospettive di convergenza e opponendosi con ardore alle forme di integrismo e neointegrismo che con profondo dispiacere vedeva risorgere (magari in collegamento con la nuova destra emergente).

Una vera cultura della riconciliazione deve dunque rifuggire, a suo parere, dagli errori del “totalitarismo” dialettico, di quello ideologico e dall'integrismo religioso e caratterizzarsi invece come sforzo di convergenze etiche. Così viene ancora così spiegato in *Tornino i volti*:

La cultura della riconciliazione ha allora, di fronte a tutto ciò, un compito immane e pressante: un compito che io vedrei attuato attraverso quelle che vado chiamando le convergenze etiche. Come dire: cerchiamo insieme dei valori sostanziali che interessano tutti e attorno a questi cerchiamo di attuare convergenze, coaguli, fronti di lotta, lavorando tutti insieme, mano nella mano, oltre e al riparo delle divisioni ideologiche perché nessun sabato vale più dell'uomo, quello che è così vistosamente stracciato, può essere ricomposto. La convergenza etica si pone allora come il gesto di riconciliazione più necessario e anche più realistico<sup>5</sup>.

Certo c'è ancora oggi (forse più di ieri?) chi vede in questo impegno il gravissimo rischio di cadute relativistiche e utilitaristiche, di “svendite improprie” o di pericolosi castelli costruiti sulle sabbie mobili di un puro prassismo invece che sulla roccia di un solido fondamento veritativo e di un ordine oggettivo ben determinato; ed in verità è ben facile cadere nel relativismo di quelle filosofie della differenza per le quali non si dà una verità, ma una pluralità di verità e ciascuno ha diritto di avere la propria, salvo l'impegno puramente

<sup>4</sup> *Tornino i volti*, Marietti, Genova 1989, p. 45.

<sup>5</sup> *Tornino i volti*, p. 46.

convenzionalistico di trovare qualche punto di accordo che permetta la vita sociale. In Mancini però l'affermazione dell'esistenza di una verità è molto chiara, così come è d'altra parte altrettanto lucida la sua consapevolezza che essa ci è data solo parzialmente e per aspetti e dunque nessuno la possiede totalmente.

Per giustificare tuttavia la prospettiva delle convergenze come ricerca di un consenso a livello della prassi anche senza quello a livello teoretico, egli evidenzia due ragioni. La prima è il riconoscimento della presenza di una sorta di patrimonio valoriale comune che giace nel più profondo della coscienza dell'umanità e che condiziona, almeno come richiamo, i comportamenti. Si tratta, in definitiva, di riconoscere un sostrato etico che soggiace al fondo della coscienza dell'umanità e che emerge progressivamente nel corso della storia. Di questa consapevolezza, già suggerita da Maritain e da Tommaso, Mancini trova traccia anche nel pensiero del filosofo polacco Leszek Kolakowski, nel suo testo *Senso e non senso della tradizione cristiana*, dove si afferma come l'eredità di valori che hanno la loro sorgente in Gesù Cristo, sono ormai diventati, senza più aver consapevolezza della origine, patrimonio comune dell'umanità. Anche in Marx (nel concetto di *Gattungswesen*, ossia dell'origine comune dell'umanità che fonda la fraternità), nell'ultimo Sartre (nella idea di identità di specie, come madre comune) e in tutto il pensiero mitologico che fa riferimento al principio femminile come coscienza della universale maternità, Mancini ritrova questo discorso.

La seconda è il riconoscimento che la prassi precede di fatto, nella formazione della convinzione etica, la riflessione filosofica, la quale la porta certamente a piena coscienza e lucidità, ma costituisce comunque un momento successivo, appunto riflesso, dell'esperienza morale. È legittimo dunque rivendicare una certa originalità alla prassi.

Ma su quali piste far correre il cammino delle convergenze? Alcune delle vie privilegiate si possono cogliere in alcuni temi di grande importanza su cui Mancini si è soffermato negli ultimi anni con profondità di riflessione: sono i temi della non violenza, della pace, dei diritti umani e del principio femminile. In un prossimo articolo spero di poter offrire qualche consistente “assaggio” delle riflessioni svolte.

## L'etica dei volti

Per il Mancini dell'ultimo periodo, la convergenza su valori comuni e la nuova ermeneutica del diritto naturale possono diventare proposte feconde per l'elaborazione di una etica del terzo millennio, se inserite dentro un nuovo paradigma che egli trova nel pensiero di Levinas e nel suo tema del volto come primato concreto dell'altro. Si tratta di operare, nella riflessione filosofica e

nella prassi etica, una sorta di rivoluzione copernicana che metta al centro l'altro, nella sua irripetibile unicità rappresentata dal volto, al posto dell'io che ha assunto il primato rispetto all'essere con la svolta del pensiero moderno,

In una conferenza dal titolo *Pluralità delle forme etiche e democrazia*, Mancini afferma:

quale è allora l'altra parola cui fare riferimento? È la parola *Altro*; con essa si intende auspicare che il terzo millennio possa organizzarsi, sia dal punto di vista conoscitivo, sia dal punto di vista pratico e politico, con la supremazia e la superiorità della logica dell'altro. Ma non in astratto. Io lo chiamo il *volto*, perché l'altro come viene a me se non con il volto? Il volto è la parte più indifesa dell'altro, ma è anche la parte più testimoniale. (...) Allora la coesistenza dei volti con la logica del primato dell'altro dovrebbe essere l'animazione di un'etica fortemente democratica, in quanto non è l'essere con la sua generalità un pochino astratta e talvolta anche imperiosa, autoritaria, non è l'io con questa ubriacatura di rigonfiarsi dentro una stoffa senza fine, ma diventa l'altro, il volto, un volto da conoscere, un volto da rispettare, un volto anche da accarezzare<sup>6</sup>.

È una prospettiva che Mancini aveva appena avviata e che non ha avuto il tempo di approfondire e sistematizzare; tuttavia essa costituisce una preziosa eredità da coltivare perché lascia intravedere molte strade feconde per la riflessione e per la prassi. Ne elenco alcune che ritengo più rilevanti:

- Primato dell'altro e del suo volto come paradigma dentro il quale costruire il nuovo *ethos*, significa fare della responsabilità il principio basilare dell'etica (l'altro è colui che mi chiama, mi appella ed esige la risposta della mia premura); e in questa prospettiva Mancini valorizza la lezione bonhoefferiana. La struttura etica può dunque venire configurandosi come responsabilità dell'io per l'altro davanti ad altri.

- Primato dell'altro e del suo volto significa destituzione dell'arrogante pretesa di autoaffermazione e di supremazia dell'io e dunque della categoria di nemico e delle categorie della guerra: significa impostare il primato della non violenza e della pace come rinvio alla dignità assoluta del volto altrui.

- Primato dell'altro e della concretezza del suo volto storico è il paradigma che dà rilevanza ai valori "femminili": l'accoglienza, la premura, la gratuità, la cura del singolo, l'equità che tiene conto della persona concreta e non solo dei principi...

- Primato dell'altro e della concretezza del suo volto significa anche il definitivo superamento di un'etica dei principi astratti (tanto avversata da

<sup>6</sup> *Pluralità delle forme etiche e democrazia*, in AA.VV., *Valori morali e democrazia*, Massimo, Milano 1987, p. 199.

Mancini sulla scorta di Bonhoeffer e nella sua riflessione sul diritto naturale, come abbiamo visto) perché il principio etico fondamentale è la responsabilità verso il volto concreto.

- Primato dell'altro e del suo volto è una traduzione del concetto neotestamentario di agape, cioè dell'amore di gratuità che è quello di Dio e che consiste proprio nel puro e disinteressato dono.

Nel testo *Forme di cristianesimo*, Mancini scrive:

Il termine che deve tornare alla ribalta della nostra speculazione, non è il conoscere, non è neppure il puro fare, ma è la responsabilità, ossia il metro di misura del futuro non dovrà essere più il volume della conoscenza ma quello di eticità, cioè di responsabilità. Responsabilità vuol dire rispondere. Se all'origine sta la responsabilità, all'origine sta la risposta. Se all'origine sta la risposta vuol dire che prima della risposta c'è un *altro* che mi interpella. L'"Altro" è la vera formula del futuro, l'essere interpellato da un altro. L'altro che io debbo custodire e al quale debbo rispondere, l'altro da conoscere, da rispettare, anche da "accarezzare", nel senso del sentimento. L'Altro è il nome proprio individuale, concreto (la Bibbia è fatta tutta di nomi propri). Ma soprattutto l'Altro è il *Volto* (Levinas), perché solo nel *Volto* è la specificità dell'*Altro* (dicono che non si uccide un altro guardandolo in volto). Il *Volto* è la cosa più specifica, irriducibile, è anche la cosa più fragile (il rossore del volto). Coesistenza dei *Volti*, primato dell'*ethos*, fraternità senza terrore, dominio dell'*Altro* dopo il dominio dell'Essere e dopo il dominio dell'io: tutto questo, cari amici, rappresenta la sfida del terzo millennio che, se vinceremo, potrà permettere ai nostri figli un'era di pace e di amore senza confini, altrimenti continueremo con l'antica logica del potere, della prepotenza e della guerra<sup>7</sup>. ■

<sup>7</sup> *Forme di cristianesimo*, in AA.VV., *Forme del cristianesimo*, Dehoniane, Bologna 1993, pp. 116-117.